

## SIAMO SULLA PIU' DELICATA FRONTIERA

# IDEE CHIARE E CORAGGIO NECESSARI ALLA REGIONE

Essa deve unire zone diverse per storia, realtà economica e demografica

*Il prossimo Ministero Fanfani, in base al programma già stabilito e pubblicato, realizzerà gradualmente gli istituti regionali previsti dalla Costituzione. Prima di creare le regioni "normali", si occuperà della quinta "regione speciale" non ancora istituita: quella comprendente il Friuli e la Venezia Giulia. Basta pensare che essa include Trieste e che si trova ai confini dell'Italia con il mondo slavo, per comprenderne l'importanza. Perciò pubblichiamo l'articolo del Prof. Diego de Castro (apparso ieri su "La Stampa" di Torino), che ha studiato il problema come uomo di scienza e per diretta esperienza politica.*

Nel programma del nuovo Governo di centro-sinistra, è stata decisa la creazione delle regioni e, in particolare, di quella del Friuli-Venezia Giulia che, essendo "regione speciale" dovrebbe venir istituita per prima.

Come è noto, la Costituzione italiana prevede la creazione di regioni speciali e di regioni normali, riferendosi tali nomi all'ampiezza dei poteri conferiti alla nuova unità amministrativa. Delle seconde (che dovrebbero essere, ad esempio, il Piemonte, la Toscana, il Lazio, ecc.) nessuna era stata finora istituita; delle prime, quattro videro la luce molto tempo fa, quasi subito dopo la guerra: sono la Val d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, la Sicilia, la Sardegna. L'ultima rimasta in sospenso - in relazione alla precaria situazione triestina fino al 1954 - era appunto quella della cui creazione ora si parla: la Regione Friuli - Venezia Giulia.

Chi scrive, su questo giornale ed in un libro pubblicato già nel 1955, ha sempre sostenuto il diritto delle popolazioni locali di veder attuata la promessa costituzionale, ed ha sottolineato i presumibili vantaggi che l'istituzione della regione avrebbe portato alla zona. Ma, data la posizione geografica della regione Friuli-Venezia Giulia, qualora essa non riuscisse a dimostrarsi viva e vitale, per difetti del suo statuto, sarebbero implicati problemi assai gravi, sia storici che storico-politici, capaci di avere riflessi di portata molto vasta tanto nel campo interno che in quello internazionale.

La regione Friuli-Venezia Giulia dovrebbe essere composta dalle province di Udine, Gorizia e Trieste. Nella istituenda regione, il

Friuli (provincia di Udine) ha tradizioni storiche completamente diverse da quelle di Trieste e di Gorizia e diverso è perfino il dialetto (ladino), per nulla simile al veneto che si parla a Trieste. Il Friuli è una zona agricola comprendente alcune aree depresse; Trieste è una grande città commerciale ed industriale, senza territorio circostante. Il suo vero retroterra è ancor oggi costituito, prevalentemente, dall'Europa centrale. Ma questi non sono contrasti insanabili. Infatti, le due zone della regione (Friuli e Trieste) in parte sono e in parte potrebbero divenire complementari dal punto di vista economico.

Il grande problema, invece è quello dei rapporti demografici: l'intero territorio di Trieste, secondo il censimento del 15 ottobre 1961, ha una popolazione residente di 299.187 abitanti, mentre la provincia di Udine ne ha 769.046 e quella di Gorizia 136.969. La maggioranza assoluta è, dunque, rappresentata dai friulani, i quali dominerebbero, incontestatamente, nel Consiglio regionale. Trieste diverrebbe, per conseguenza, una appendice del Friuli - zona, come si diceva, prevalentemente agricola - pur essendo una città piena di risonanze storiche e politiche, industriali e commerciali sue proprie.

Inoltre, una capitale regionale va scelta. Nessuno può non vedere la enorme differenza di abitanti tra le due città (Trieste 273.390 e Udine 85.205) e la necessità storica, economica e politica che, a capitale, sia designata Trieste; ma nessuno può negare, d'altro canto, che Udine sia il centro geografico della zona e che non sia a tiro di schioppo dal confine internazionale come è Trieste. Questi sono gli argomenti ed il tono delle espressioni che si argomentano ripetere.

D'altro canto, anche il contrasto che si impenna, su questo secondo punto, è, forse, facilmente risolvibile, dividendo gli uffici della regione tra le due città. E' inutile, infatti, occuparsi di agricoltura e foreste a Trieste, perché non esistono, o di navigazione e di porti a Udine, che non è sul mare.

L'unico, e difficilissimo problema è, quindi, quello di mettere d'accordo friulani e triestini, per quanto concerne la proporzione dei seggi nel Consiglio regionale. Perciò si escogitano soluzioni strane e antidemocratiche, come quella di dare voti multipli ai secondi per attenuare la loro inferiorità numerica nel Consiglio stesso. Forse la soluzione esiste, ma

nessuno ha il coraggio di adottarla; occorrerebbe giungere ad una autonomia provinciale molto ampia nell'ambito regionale (sul tipo di quella esistente nel Trentino Alto Adige) e dividere la provincia di Udine in due parti, creandone una nuova a Pordenone, cosa graditissima, evidentemente, ai pordenonesi e osteggiata dagli udinesi.

Le due ricordate parti del Friuli (Pordenone ed Udine), hanno esse pure tradizioni storiche diverse ed interessi economici spesso contrastanti. Con la creazione di una quarta provincia, l'equilibrio sarebbe ristabilito, perché le varie combinazioni possibili dei voti di Pordenone, di Trieste, di Udine e di Gorizia, darebbero adito ad un vero, utile e sano gioco democratico, nell'ambito del Consiglio regionale, potendosi immaginare combinazioni diverse in relazione ai vari problemi da risolvere.

Ma l'importanza della Regione Friuli - Venezia Giulia non è di ordine interno, è di ordine storico e internazionale. Essa è posta, come prima si diceva, presso quella che è, fu e sarà la più delicata frontiera dell'Italia. Per fortuna non si tratta più di guerre, di confini territoriali o militari, di nazionalismi, di lotte di razza, tutte cose lontane da un'altra e più semplice realtà: ai margini del Friuli e di Trieste è tracciato il solco tra due ideologie, quella marxista e quella democratica, e passa la frontiera tra due culture, quella slava orientale e quella latino-cristiana occidentale. La regione deve servire ad unire gli italiani del Friuli e di Trieste ed a fare di essi un solido ponte che serva per lo interscambio culturale fra i due mondi.

Ben venga, perciò la regione. Ma occorre evitare che, per difetto di struttura, per beghe politiche nazionali o locali, per invidia di campanile o per soluzioni non democratiche od assurde, essa non finisca, invece, con lo spingere involontariamente italiani contro italiani, dove essi, in terre tanto tormentate nei secoli, devono stare fortemente uniti.

La fase delicata del problema comincia appena ora; è quella di articolare uno statuto regionale in modo che esso porti vantaggi e non danni sia nei problemi politici locali che in quelli nazionali ed internazionali.

Diego de Castro